

Lo scenario attuale, fra dazi, guerre, tensioni geopolitiche e fragilità strutturali, impone all'imprenditoria italiana una riflessione lucida e senza sconti. **Maurizio Ferraroni**, presidente dell'Associazione Industriali della provincia di Cremona, affronta il tema con concretezza, consapevole delle difficoltà ma anche fiducioso nella capacità del sistema produttivo di reagire e guardare avanti. La sua analisi è a tutto campo, capace di intrecciare il quadro internazionale con le sfide locali, senza dimenticare il futuro del territorio cremonese.

Uno dei nodi più discussi resta quello dei dazi. L'annuncio dell'amministrazione Trump ha generato forte incertezza nei mercati, tanto che oggi le dinamiche commerciali mondiali ne risultano profondamente condizionate. Se da un lato la misura equivale a una vera e propria stangata per molte aziende italiane, con il rischio di vedere ridotte anche di un terzo le vendite verso gli Stati Uniti, dall'altro lato l'Europa è riuscita a ottenere un risultato significativo: per la prima volta Washington ha fissato un tetto massimo del 15% stabile e non cumulabile, esclusivamente per l'Unione Europea, mentre con altri partner le nuove aliquote si sommano ai dazi già esistenti. È un compromesso che lascia spazio a valutazioni contrastanti, ma che evita scenari ben peggiori. A pagarne il prezzo sono le imprese più esposte al mercato americano. Per Ferraroni, tuttavia, la reazione non deve essere quella di abbattersi: gli imprenditori italiani hanno sempre dimostrato grande resilienza e la storia insegna che le due sponde dell'Atlantico, per ragioni economiche e strategiche, sono destinate a ritrovarsi. Semmai, il nodo da affrontare è quello più ampio delle politiche economiche europee. Ridurre le difficoltà del Vecchio Continente ai soli dazi sarebbe fuorviante. Negli ultimi anni Bruxelles ha mostrato criticità profonde, a partire dall'attuazione del Green Deal, che non ha tenuto in adeguata considerazione le esigenze del tessuto produttivo e le specificità dei diversi Paesi membri. La gestione delle fonti energetiche ne è un esempio evidente. A ciò si aggiunge una produzione normativa spesso affrettata, priva di un'attenta valutazione preventiva dell'impatto sulle imprese, con l'effetto di creare leggi destinate a essere corrette o sospese. Il risultato è un'Europa che non è stata capace di elaborare una vera politica industriale. Ferraroni ricorda il recente 'Rapporto sul futuro della competitività europea' curato da Mario Draghi, che evidenzia con chiarezza la vulnerabilità strutturale dell'Europa e la necessità di riforme profonde e pragmatiche, capaci di riportare l'impresa al centro delle politiche di sviluppo. La crescita economica, sottolinea Ferraroni, non è un obiettivo opzionale, ma la condizione imprescindibile per garantire i diritti fondamentali dei cittadini. Il nuovo bilancio dell'Unione Europea, pari a 2.000 miliardi di euro per il periodo 2028-2034, sembra a prima vista una cifra imponente, ma si ridimensiona se considerata nell'arco settennale: 285 miliardi all'anno, con

Ferraroni «Resilienza e coraggio la ricetta per crescere ancora»

un incremento di meno del 10% rispetto al piano precedente. In termini comparativi, la spesa annuale complessiva dell'UE è simile a quella di un Paese come l'Austria, che ha appena il 2% della popolazione europea. Un dato che evidenzia come le risorse comunitarie, pari all'1,26% del Pil europeo, siano ancora marginali rispetto alla necessità di sostenere una politica industriale all'altezza delle sfide globali.

A preoccupare ulteriormente le imprese lombarde e cremonesi è il possibile ridimensionamento dei Fondi di Coesione, che l'Europa vorrebbe trasferire dalla gestione regionale a quella centrale. Una scelta che, secondo Ferraroni, rappresenterebbe un grave errore, perché nessuno meglio degli enti locali conosce le priorità del proprio territorio.

In parallelo, il mondo imprenditoriale si trova a dover ridisegnare le proprie strategie di fronte alle nuove tensioni geopolitiche. L'indagine sull'internazionalizzazione condotta da Confindustria Lombardia mostra che il 65,5% delle aziende ha già modificato le proprie politiche, rafforzando le catene di fornitura interne all'Europa e guardando con sempre maggiore interesse a mercati emergenti. Il 21,3% delle imprese regionali punta sull'India, mentre un 10% guarda ai Paesi del Golfo. Altre opportunità potrebbero aprirsi con la ratifica del-

**Il presidente degli Industriali
analizza lo scenario interno
e internazionale: il nodo dei dazi
il ruolo dell'Europa, la burocrazia
e le sfide demografiche**



Maurizio Ferraroni, presidente
dell'Associazione Industriali
della provincia di Cremona

l'accordo UE-Mercosur.

Allargando lo sguardo all'Italia, il presidente evidenzia con orgoglio come il Paese non sia più la 'Cenerentola d'Europa': è il secondo esportatore e manifatturiero del continente. Ma resta il nodo storico del debito pubblico, che limita gli investimenti strutturali e costringe a destinare circa l'80% delle entrate statali alla spesa corrente. A questo si sommano due freni che da decenni penalizzano la competitività: la giustizia inefficiente e la burocrazia asfissiante. Una causa civile in Italia dura mediamente più di sette anni, mentre il Paese deve fare i conti con 160.000 leggi in vigore, dieci volte più della somma di Francia, Germania e Regno Unito. Le sole procedure amministrative pesano per circa 80 miliardi di euro l'anno sulle piccole e medie imprese, una vera e propria tassa occulta che impedisce di crescere.

Un altro fattore critico è la mancanza di manodopera, particolarmente avvertita nel Nord Italia. Le cause sono note: calo demografico, con generazioni sempre meno numerose che entrano nel mercato del lavoro, e il fenomeno dei Neet, i giovani che non studiano e non lavorano, oltre due milioni in Italia. Per Ferraroni è necessario che lo Stato sostenga la natalità con investimenti in asili nido e misure fiscali per le famiglie, raf-

**Tra incertezze globali e criticità
l'impresa italiana resta un pilastro
di competitività e innovazione
Il territorio cremonese non vuole
assolutamente restare ai margini**

forzando al contempo il sistema educativo e i rapporti con il mondo delle imprese. L'impresa stessa, ricorda, è un luogo di formazione continua, dove si trasmettono competenze e valori. Sul medio-lungo periodo, la carenza di lavoratori richiede anche un cambio di paradigma sull'immigrazione: da problema a opportunità. Ma ciò può avvenire solo con regole chiare e politiche di integrazione serie, orientate al lavoro e non al mero assistenzialismo.

Guardando al mondo imprenditoriale italiano, Ferraroni sottolinea la straordinaria tradizione creativa e manifatturiera che ha reso l'Italia una potenza economica. Tuttavia, il motto 'piccolo è bello' rischia oggi di non essere più sufficiente. Con una domanda interna stagnante, la crescita dipende dall'export e dalla capacità di fare sistema: reti di imprese, consorzi, processi di aggregazione che permettano di superare i limiti del nanismo produttivo senza rinnegare l'identità delle piccole aziende.

Infine Ferraroni dà uno sguardo al territorio cremonese. La provincia di Cremona è geograficamente anomala, spesso sottovalutata, ma resta una realtà solida e operosa. Per affermarsi - secondo Ferraroni - deve presentarsi unita, coesa e consapevole del proprio valore, evitando campanilismi. In quest'ottica, il Masterplan 3C rappresenta una base di lavoro importante. Le Assise dell'economia cremonese, previste in ottobre, saranno un'occasione centrale per discutere il futuro del territorio. L'Associazione Industriali intende proporre anche un tavolo dedicato ai giovani e agli studenti, convinta che il loro contributo di idee sia essenziale per costruire una crescita duratura. Parallelamente, sono già in fase di definizione progetti su energia, relazioni industriali, sostenibilità, economia circolare e innovazione, senza dimenticare il coinvolgimento del mondo scolastico e universitario attraverso il Gruppo Giovani Industriali e la Fondazione Next Generation 3C. E sulla formazione universitaria Ferraroni sottolinea un evento di straordinaria importanza per Cremona: la prossima inaugurazione del nuovo Campus di Cremona del Politecnico di Milano, che andrà ad affiancare la splendida sede dell'Università Cattolica. «Il Campus non è soltanto un'opera straordinaria sotto il profilo costruttivo, è un segnale chiaro che il futuro può nascere qui. Studiare a Cremona oggi significa avere l'opportunità di crescere in un polo universitario di eccellenza, senza dover affrontare i costi proibitivi di altre città. Per i giovani è una chance unica, per noi imprenditori la responsabilità di accogliere i talenti e farli fiorire nelle nostre aziende. Rivolgiamo al Cavalier Giovanni Arvedi un sincero complimento per la sua straordinaria lungimiranza strategica e la nostra profonda gratitudine per le iniziative filantropiche destinate a lasciare un segno indelebile nella nostra realtà». Senso di responsabilità collettiva e condivisione degli obiettivi - conclude Ferraroni - sono gli elementi decisivi per garantire una crescita di lungo periodo per il nostro territorio. Serve crederci».